

Luana Benini

## ELEZIONI *chi si presenta*

D'Alema al sud, Bersani a nord-ovest nelle isole la Margherita vuole Cocilovo  
Martedì gli elenchi dei candidati saranno pronti per il vaglio finale

I segretari guidano le altre liste di centrosinistra oltre a Occhetto-Di Pietro, Bertinotti per il Prc  
Pecoraro Scario per i Verdi, Mastella per l'Udeur  
Cossutta e Diliberto per il Pdci

ROMA Una domenica di lavoro per la lista unitaria. Intorno al tavolo elettorale coordinato da Luciana Sbarbati, si sono riuniti nella sede di Santi Apostoli Maurizio Migliavacca, ds, Franco Marini, dl, Rapisardo Antonucci, sdi, per cercare di comporre il rebus e collocare nelle cinque caselle i capillisti alle europee. Una riunione ad oltranza anche perché domani pomeriggio le candidature dovranno essere passate al vaglio del comitato nazionale della lista Prodi che si riunirà all'Hotel Parco dei Principi di Roma.

Il nodo più grande riguardava ormai da giorni la circoscrizione Centro e quella di Nord-Est. Questioni collegate. A lungo c'è stato un pressing su Rosy Bindi che la Margherita avrebbe voluto capolista nel Nord-Est. Ieri però la Bindi ha sciolto definitivamente le riserve opponendo un rifiuto netto e nella Margherita è maturata la proposta di Enrico Letta, responsabile economico del partito che ieri ha

accettato la candidatura. Questa scelta tuttavia impone gioco forza la candidatura di una donna capolista al Centro. Le altre caselle infatti sono tutte al maschile, con Massimo D'Alema capolista al Sud, Pierluigi Bersani al Nord-Ovest e nelle Isole la Margherita continua a premere per la candidatura di Cocilovo capolista che ormai viene data per scontata. Per la donna capolista al Centro il nome di Lilly Gruber è quello ricorrente ma non è detto. I Ds in questo caso dovrebbero rinunciare autonomamente al loro terzo capolista a favore di una indipendente. E ne dovranno discutere oggi gli organismi della Quercia.

La situazione, per le altre caselle dovrebbe essere la seguente. In seconda posizione al Nord-Ovest, Patrizia Toia dei Ds. Nella lista anche Gianni Rivera dei Ds, Mercedes Bresso, Marta Vincenzi, Antonio Panzeri e Chiara Cremonesi (Ds), Ugo Intini o Pia Locatelli (Sdi).

Al Nord-Est, Giovanni Berlinguer (Ds), Paolo Costa (Dl), Vittorio Prodi (Dl), Mauro Zani (Ds).

Per il Centro, Lapo Pistelli (Dl), Nicola Zingaretti e Guido Sacconi (Ds), Luciana Sbarbati (Prc).

Per il Sud, Giovanni Proccacci

Oggi la Quercia discuterà il nodo della candidatura al centro Italia. Lilly Gruber? Non è ancora detto

# È quasi completo il puzzle dei candidati

Enrico Letta, Dl, capolista della lista Prodi al nord est. I Ds decideranno oggi la capolista del Centro



L'Italia che sta con te.

www.unitinellulivo

nella scheda

## Inizia la presentazione di liste e simboli

È il contrassegno della lista Alternativa sociale con Alessandra Mussolini il promo depositato al ministero dell'Interno per le elezioni Europee. I rappresentanti della lista erano in attesa davanti al Viminale da giovedì scorso, con i rappresentanti di altre 5 liste. Tra di loro è stato raggiunto un accordo per l'ordine di presentazione. Il secondo è il Codacons lista Consumatori. Il terzo è il comitato No Euro. Al quarto posto il Partito Autonomista Cristiano europeo; al quinto Democrazia cristiana europea; al sesto il simbolo del Sacro romano Impero. Nessun contrasto è sorto tra i rappresentanti degli altri raggruppamenti politici, giunti man mano ieri al Viminale. Al settimo posto il contrassegno della lista Uniti nell'Ulivo per l'Europa. Seguono il Comitato per la difesa Pensionati; Msi-Fiamma Tricolore; Associazione popolare Italia della verità; Partito democratico; Lega per l'autonomia lombarda; Fronte cristiano; Parti democrat padan; Fiamma Tricolore; Psdi; Eurasia per crociata; Movimento Cristiano europeo; Psd; Rifondazione comunista. E ancora Iniziativa Comunista; Lista Marco Pannella; Liberaldemocratici; Federazione dei Verdi; Lega Nord; Movimento dei Cittadini; Unione Valdotaiane; Riformatori; Italia dei Valori-Lista Di Pietro; Riformatori Liberali; Nuovo Psi; Alleanza Popolare-Udeur... Finora sono più di 30, ma non tutti saranno ammessi.

Un manifesto della campagna elettorale europea del partito Uniti per l'Ulivo

il personaggio

# Gad Lerner, l'ultima vocazione

«La libertà non è star sopra un albero» cantava il suo amico Giorgio Gaber. E lui del libro che porta proprio quel titolo ha scritto la prefazione, apprezzando di Gaber il suo essere «fenomeno da baraccone al contrario», poco incline al «calece pseudo-culturale». Per la verità Gad Lerner sull'albero c'è sempre stato poco. Adesso approda alla politica in una posizione sempre più delineata. Mettendo in campo la sua personalità spiccia. Determinato ad impegnarsi anche dopo le europee per la costruzione di quel «soggetto politico composito» che offrirà a Prodi il retroterra necessario sul quale fondare un futuro di leader non più sradicato dai partiti esistenti. Lerner ha sposato da subito l'idea della lista unitaria come strumento per andare diritti a quello che ritiene lo scopo più alto. E di Prodi è amico da lunga data. Simpatia reciproca, sintonia, stima. L'esposizione politica di Gad Lerner, anchorman, giornalista-simbolo di una informazione critica, che non vende prodotti confezionati e non guarda in faccia a nessuno, è sempre più evidente. Una carriera multimediaica partita come giornalista di «Lotta Continua» e poi del «Lavoro», del «Manifesto», dell'«Espresso», proseguita in Rai fino alla direzione, anche solo per tre mesi (l'incidente sgradevole dei bambini dei siti porno...) dell'ammiraglia dei Tg del servizio pubblico. Anche lì venne nominato direttore del Tg1 sotto il

governo Prodi. Allora il direttore generale era Pier Luigi Celli, un prodiano. E del libro di Celli, «Impresa e classi dirigenti» che sta per uscire con Baldini e Castoldi, Lerner ha confezionato la prefazione. L'impegno diretto si è manifestato alla Convenzione della Lista unitaria. Santoro e Lerner buffafuori nel giorno del grande ritorno di Prodi al Palalottomatico. «Siamo qui in punta di piedi...» dice Santoro. «È vero, ma non siamo in punta di piedi nell'indicare qual è la nostra scelta politica...» replica Lerner, tutti e due i piedi nel piatto di «un progetto politico che vada oltre le europee» e che imponga ai partiti-soci fondatori la «cessione di una quota di sovranità in nome dell'unità». Adesso Gad si sta mettendo in evidenza dentro la lista unitaria. Fa parte della pattuglia dei non politici. Per dire, in buona compagnia con Umberto Eco, Vittorio Foa, Michele Santoro, Serena Dandini, Inge Feltrinelli, Liliana Cavani...Ma lui sprizza senso di appartenenza. A volte sembra parlare a nome dell'Ulivo. È stato lui a proporre il documento finale sull'Iraq il giorno della inaugurazione del Comitato nazionale e a suggerirne il taglio. Era giunto al vertice in auto con Prodi, poi tutti l'hanno visto seduto in prima fila ripreso dalle telecamere alla conferenza stampa del professore nel salone della sede «Uniti per l'Ulivo». È stato lui, nel corso di una discussione sovrastata dalle questioni internazionali, a ri-

portare l'attenzione sul problema delle candidature per chiedere di inserire nella lista «solo coloro che resteranno in Europa». Il momento era delicato. Ancora non si era sciolto il rebus se Fassino e Rutelli avrebbero dovuto candidarsi o meno alle europee. Prodi, tuttavia, aveva già espresso la sua opinione: non avrebbero dovuto farlo. «Se si candidano i segretari dei partiti si rischia di spuntare l'arma della polemica contro Berlusconi». Ancora in piena sintonia con Prodi, Lerner. Ora che lo scopo è raggiunto va ripetendo: «Sarà una grande battaglia politica per dimostrare che nessuno prende due stipendi...». Sintonia da portavoce. Sintonia che non era sfuggita a «Il Foglio» di Ferrara quando gli imbastì una campagna contro accusandolo di essere il ministro della comunicazione di Blair e di Prodi. Fatto sta che adesso i suoi amici sono disposti a scommettere che il futuro di Gad non è da giornalista. Esclusa una sua candidatura in Europa (tanto è vero che ha già preso l'impegno di continuare anche per l'anno prossimo «L'Infedele»), forse guarda più avanti, al 2006. Un ruolo di rilievo nel prossimo esecutivo qualora vincessero i centrosinistra? Un ruolo all'anglosassone, di portavoce politico del futuro premier? Lui ha già risposto piccato a «Il Riformista» che tre settimane fa lo indicava come «portavoce ideale», a giudizio di Rutelli, per la lista Prodi. Ma lì si incrociavano due cose: la resistenza di Rutelli

alla nomina di Fassino nella veste di portavoce della lista unitaria e l'enfasi del quotidiano di Polito nell'evidenziarla. «Apprendo dal «Riformista» - scrisse Lerner - che per Francesco Rutelli sarei il portavoce ideale della lista Prodi. Ringrazio dell'attenzione ma continuerò ad essere il portavoce di me stesso. Sperando che lo stesso Rutelli investa nella nascente lista unitaria lo stesso entusiasmo che anima tutti i cittadini». Si sa che la lista Prodi si configura come associazione, una sorta di società per azioni costruita con un meccanismo di quote in rapporto al rimborso elettorale che arriverà dopo le europee. Una fetta delle risorse sarà però destinata al mantenimento di una struttura legata al rientro di Prodi dopo il termine del suo mandato di presidente della Commissione Ue. E in questa struttura il futuro prossimo di Gad? Intanto tesse legami. La scorsa settimana era a colazione in un ristorante di Milano «Al Matarel», zona Garibaldi, valorosa cucina lombarda. Seduto a quel tavolo rotondo intorno al quale negli anni '80 si riunivano i craxiani. Suo commensale, Sergio Scalpelli, già comunista, poi assessore allo Sport di una giunta comunale di centrodestra, consigliere di amministrazione de «Il Foglio», oggi portavoce della società di tecnologie e telecomunicazioni E-Biscom, e possibile regista di una lista civica per le prossime elezioni amministrative a Milano.

lu. b.

tro sinistra hanno già praticamente chiuso le liste, salvo aggiustamenti in extremis di qui al 4 maggio.

In casa Ap-Udeur, Clemente Mastella è capolista nelle circoscrizioni del Centro e del Sud (affiancato, come numero due, da Paolo Cirino Pomicino, il cui ingresso nell'Udeur è quindi nell'Ulivo ha provocato non poche polemiche, e come numero tre da Massimo Ostilio, vicepresidente della commissione Difesa della Camera). Al Nord-Ovest, capolista Lorenzo Acquarone, ex-vicepresidente della Camera, e Nuccio Fava. Al Nord Est scendono in

campo Mauro Fabris, vicepresidente del gruppo al Senato, e l'ex-ministro Gianni Fontana. Nella circoscrizione delle Isole il capolista sarà il capogruppo alla Camera, Stefano Cusumano. Tra le donne è certa la presenza dell'onorevole Carla Mazzuca Poggiolini, direttore del «Campanile», il giornale del partito.

Per i Verdi, il leader Alfonso Pecoraio Scario sarà capolista in tutte le circoscrizioni tranne il Nord-Est in cui a guidare la lista sarà il veneto Gianfranco Bettin. Al Centro il numero due è Angelo Bonelli, mentre al Sud ci saranno Amato Lamberti, Mimmo Lo Meo, Diego Tommasi. Nel Nord Ovest ci sarà Monica Frassoni, già eurodeputata e co-presidente del gruppo Verde al Parlamento di Strasburgo. Nelle Isole, il capolista è Calogero Miccichè, consigliere regionale in Sicilia.

Il leader di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, sarà capolista in tutte e cinque le circoscrizioni elettorali. Al Nord-Est, il numero due sarà Roberto Musacchio. Al Centro e nelle Isole, Prc ripropone l'eurodeputata Luisa Morgantini. L'esponente new-global Vittorio Agnoletto sarà il numero due nel Nord-Ovest e al Sud.

Armando Cossutta e Oliviero Diliberto saranno i due capolista per i Comunisti Italiani. Il primo sarà candidato nelle circoscrizioni del Nord-Ovest e del Sud. Il secondo al Nord-Est, Centro e Isole. Molti gli indipendenti anche in testa di lista. Al Nord-Ovest, ad esempio, il numero due sarà il filosofo Gianni Vattimo, seguito da Marco Rizzo, dal jazzista Gaetano Liguori, dal vignettista Vauro e dall'attore Bebo Storti. Al Centro l'astronauta Umberto Guidoni.

Achille Occhetto e Antonio Di Pietro guideranno le liste alternandosi come numero uno e numero due nelle diverse circoscrizioni. Al Nord-Ovest scenderanno in campo il giornalista Giulietto Chiesa, l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli, e Giuliano Giuliani, padre di Carlo, il giovane rimasto ucciso durante il G8 di Genova. Al Nord-Ovest e al Sud, Elio Veltri. Al Centro i due senatori «fuoriusciti» dei Ds, Antonello Falomi e Tana de Zulueta, oltre al prof. «girottoniano» Francesco Pancho Pardi. Il prof. Pino Arlacchi sarà candidato al Sud.

Tra i nomi di spicco Giovanni Berlinguer, Vittorio Prodi, Zani Fava, Santoro, Costa Sbarbati, Nicola Zingaretti



Ecco s'avanza una nuova frontiera del cerchibottismo. L'ha brevettata il Corriere della Sera, che di questa scuola tutta italiana è laboratorio inesauribile. Finora faceva così: un giorno dava un colpo al cerchio e l'indomani uno alla botte. Ora il gioco si fa più raffinato: due colpi, uno al cerchio e l'altro alla botte, nello stesso giorno, sullo stesso giornale. Basta voltare pagina. È accaduto sabato, a proposito della censura del parlamento europeo contro il regime mediatico del Cavaliere. In prima pagina, commento di Giovanni Sartori tutto favorevole. In nona pagina, a debita distanza, commento di Piero Ostellino tutto contrario. In prima, un liberale di scuola liberale. In nona, un liberale di scuola craxiana. La lotta, naturalmente, è impari: chi ha deciso l'impetuoso accostamento deve volere davvero male al povero Ostellino. Mettergli contro Sartori a così breve distanza è come accostare nel medesimo concerto un'opera di Mozart a quella di un allievo ripetente di Salieri. A offendersi dovrebbe essere proprio Sartori, che meriterebbe un com-

petitore se non proprio alla sua altezza, quasi. Invece, in mancanza di meglio, gli tocca Ostellino. Bisogna accontentarsi.

Sartori irride a chi critica il rapporto europeo votato anche dalle sinistre senza entrare nel merito, ma argomentando apoditticamente che «i sinistri hanno torto perché sono sinistri»: un modo di ragionare «singolare e divertente». Proprio quel che fa Ostellino otto pagine più avanti: «È un documento politico. Un'opinione. Di parte. Di una parte politica ostile al governo di centrodestra italiano». Singolare e divertente. Soprattutto là dove Ostellino dice che quel voto «non è la sentenza di un tribunale». Come se Ostellino avesse mai rispettato le sentenze dei tribunali, tipo quelle emesse sul suo amico Craxi.

«La sostanza del problema - osserva Sartori con la consueta limpidezza cartesiana - è questa: Berlusconi concentra potere politico e potere economico». Si chiama «conflitto di interessi». Ostellino, nel suo piccolo, se la cava così: «Il conflitto di interessi di Berlusconi c'è. Ma poiché è, almeno per il momento, ineliminabile,

ciò che si dovrebbe fare seriamente... è cercare di appurare quanto empiricamente esso pesi sul corretto funzionamento della nostra democrazia, compreso il sistema informativo». Delizioso quel «per il momento»: Berlusconi è in politica da 10 anni, da 10 anni giura che risolverà il conflitto d'interessi «nei primi cento giorni del mio governo», ma per Ostellino è come se il Cavaliere fosse arrivato ieri. Diamogli un po' di tempo, che diamine. Cos'è tutta questa fretta?

Il liberale vero ricorda l'abc del liberalismo: «la libertà dei media è una libertà di tipo sturtturale che indica quella struttura di un sistema di informazione che viene detta pluralistica. Pertanto il monopolio è la negazione stessa del plurali-

simo». E in Italia c'è un monopolio: «chi continua a parlare di duopolio si rifà al diverso titolo (privato o politico) del controllo berlusconiano. Ma disporre due cappelli e cambiarli a seconda che il telefono sia Confalonieri o Flavio Cattaneo non toglie che la realtà sia di controllo monopolistico». Il finto liberale risponde che «basta accendere la televisione per scoprire che - dall'Infedele di Lerner a Ballarò di Floris e persino a Porta a Porta di Vespa - all'opposizione non manchino di certo le occasioni per manifestare liberamente la propria opinione sul governo». Ecco, secondo Ostellino la libertà di informazione si misura dal numero di poltrone riservate ai partiti di opposizione nei salotti tv: non dal grado di indipendenza

dal potere delle televisioni, dal numero di notizie date o censurate, dalla pluralità di voci libere nel giornalismo, nella cultura, nella satira.

Conclude Sartori: «Resta da definire la nozione di potere. In dottrina, il potere di licenziare e di assumere, di promuovere o di demuovere, è potere. Berlusconi ne dispone o no? Chi sostiene che i nostri media sono liberi deve dimostrare che lui comanda solo in Mediaset. È difficile». Conclude Ostellino: «L'Italia è un paese libero e democratico... Se poi qualcuno non lo crede, può sempre votare Ulivo». Ma che c'entra votare Ulivo col problema che si discute? Niente. In una democrazia, votando sia a destra che a sinistra, dovrebbe essere scontato che chiunque vinca non manometterà la libertà d'informazione. Che, per esempio, nessuno si affaccerà da un balconcino in quel di Sofia per decidere chi deve lavorare nella tv pubblica e chi no. A questo proposito Ostellino potrebbe chiedere informazioni a Biagi, Santoro, Luttazzi, De Bortoli, Massimo Fini, Paolo Rossi, Sabina Guzzanti, Ghezzi, Lu-

carelli e tanti altri. Lui non lo fa, anzi si erge a paladino non richiesto di tutti i giornalisti italiani che a suo dire verrebbero «offesi» da quegli impiccioni degli eurodeputati («l'Europa unita - vaneggia - non ha alcun titolo per esprimere giudizi di merito su uno Stato membro»: ma chi l'ha detto?). E, per essere proprio liberale fino in fondo, prega i suoi (fortunatamente scarsi) lettori di convincerlo «che il giornalismo di Michele Santoro fosse un esempio di imparzialità». Da uno che non faceva quasi mai scrivere sul Corriere, quando lo dirigeva, i giornalisti sgraditi a Craxi, non c'era da aspettarsi di meglio. Ma è encomiabile la delicatezza di questo sedicente liberale che infierisce su un giornalista (Santoro) epurato per ordine del presidente del Consiglio, un giornalista che non può lavorare sebbene varie sentenze di tribunale (sentenze di tribunale, non rapporti europei) ordinino al cosiddetto servizio pubblico di reintegrarlo immediatamente al suo posto, come da contratto. Berlusconi e Cattaneo lo tengono fermo. E Ostellino, noto liberale, lo picchia.